
IL LIBRO

Marcella Filippa,
La riparazione. Donne che rammendano il mondo,
Lindau, Torino 2026, pp. 176, € 19. Postfazione: Marco
Baliani.



Rammendare, dal latino *emendare*, significa etimologicamente “riparare”, “correggere”, e ci parla di un mondo che va scomparendo, di tessuti logori recuperati da un’arte antica che richiede pazienza, delicatezza e attenzione, rispetto per ciò che ha una storia. È questo il verbo scelto da Marcella Filippa per il titolo del libro che ha dedicato a venti biografie di donne più o meno note: non “eroine” di professione ma “rammendatrici di umanità” che, con tenacia e resistenza, hanno ricucito strappi sociali, curato ferite collettive e tessuto solidarietà. Donne che hanno saputo praticare

un'etica del quotidiano, cara a Lidia Menapace, in cui ogni piccolo rattoppo è un gesto prezioso per la tenuta della società. Le loro storie spesso si incrociano tra loro e sempre con la grande Storia, in un andirivieni - nella postfazione Marco Baliani parl di "erranza della scrittura" - tra tempi, luoghi e traumi del "Secolo breve".

L'autrice, storica e saggista, direttrice della Associazione culturale Vera Nocentini, le ha incontrate nella vita reale (Miriam Novitch strenua resistente spirituale, Tamara Cvetković, costruttrice di pace) oppure nei documenti di archivio, studiando la storia delle donne e del pensiero femminile, o, ancora, "per caso" e "Il caso è un valore", ricorda, citando Ágnes Heller. Ed è evidente, laddove dà voce ai propri sentimenti, che ne ha ricavato conforto e nutrimento: chi narra non è mai un semplice trasmettitore, ma il primo beneficiario della biografia che sceglie di abitare e condividere, ed è, naturalmente, testimone e interprete del suo tempo. Non a caso l'introduzione, *Le ragioni della scrittura*, si apre con due citazioni di Hannah Arendt e Maria Zambrano che riportano all'oggi: nei tempi più oscuri e in un'era di occultamento, possiamo ancora attendere un'illuminazione. "L'imbarbarimento di tant società, la guerra, la pratica dell'odio, sembrano sopraffarci" - afferma l'autrice - ma in queste vite troviamo coraggio, speranza ed empatia. Fili resistenti legano donne comuni, artiste, attiviste, intellettuali: il rifiuto della malattia dell'odio, la capacità di generare nella disperazione e nel terrore piccole oasi di armonia e bellezza, come nel caso di Milena Jesenská, "donna dalle mille vite", nota ai più come l'amata di Kafka, oppure la forza morale che, nel buio più fitto di Auschwitz, tiene in vita Ether Bejarano, musicista, e la trasformerà in una instancabile rapper, fino alla fine impegnata con i Microphone Mafia a cantare la pace e la libertà contro i nuovi e vecchi nazismi.

Nelle pagine del libro, in ordine rigorosamente alfabetico, senza gerarchie, né sequenze cronologiche, scorrono venti destini riassunti in una parola chiave: "canto", "carità", "musica", "sfida"... Sono figure note come Etty Hillesum, Milena Jesenská, Simone Veil, Margaret Bourke-White o sconosciute ai più, come, per restare in ambito torinese, Giuseppina De Muro, infaticabile suora delle Carceri Nuove di Torino durante la seconda guerra mondiale, o Elettra Bruno Diena, autrice di un diario e di un fitto carteggio, perché, afferma l'autrice, "le lettere agognate [...] aiutano chi le riceve a sopportare". Via via scopriamo la storia della "nomade" Rachel Bepaloff, filosofa e studiosa dell'Iliade, "perennemente

esiliata” negli Stati Uniti, e quella di Margarete Buber-Neumann, dirigente comunista, nuora di Martin Buber, sopravvissuta a Ravensbrück e alla Siberia, a cui l’amica Milena Jesenská dice: “Tu hai [...] il dono di amare la vita in modo del tutt primigenio”, quando scrive: “A Burma avevo creduto che non esistesse bellezza superiore al cielo della steppa, ma ora a Ravensbrück mi parve di non aver mai visto un color zaffiro tanto meraviglioso”. Alla storia collettiva delle donne di Rosenstrasse, mogli non ebree e parenti di uomini ebrei, oppositrici non violente alla deportazione dei loro cari, fanno eco le donne di Carrara, di fronte al bando nazista di sfollamento della città nel ‘44.

Tra le tante e puntuali citazioni (Grossmann, Celan, Bonhoeffer ...), altre donne affiancano le venti protagoniste, da Svetlana Aleksievič alle donne bengalesi che praticano il *kantha* (tecnica creativa di riuso d vecchi tessuti), da Edith Bruck a Chiharu Shiota a Francesca Mannocchi, da Margaret Mead ad Anna Bravo, sorelle di una genealogia ideale tra cui trova posto anche la voce personalissima dell’autrice. Una voce che emoziona ma è scevra di intenti agiografici e onesta nel raccontare fragilità e contraddizioni di donne vere e imperfette che, proprio per questo, sentiamo così vicine. Le indicazioni di testi e di film e video e l’esauriente bibliografia conclusiva ci invitano a una conoscenza ancora più approfondita delle loro storie.

Nel catastrofismo comunicativo di questi giorni difficili la lettura de *La riparazione* si configura come un antidoto e insieme ci interroga su quanto noi che leggiamo e ci emozioniamo stiamo facendo per rammentare un mondo che ci appare logoro e strappato.

Maria Grazia Alemanno

IL FILM

Maborosi - I bagliori dell'anima

Un film di Kore'eda Hirokazu.

Con Makiko Esumi, Takashi Naitô, Tadanobu Asano,